

I Confini Orientali dell'Italia dopo il 1945 IV Parte

di Benito Carobene



Cenni storici

Il mese di aprile del 1945 portò, su tutti i fronti, alla definitiva sconfitta del nazismo. In Italia il 25 insorsero gli abitanti di Genova, Milano, Torino e quelli di tutto il Veneto. Il 29 dello stesso mese i rappresentanti dell'esercito tedesco firmarono a Caserta la resa della 10a e 14a armata. Mussolini, catturato presso Dongo, fu fucilato il 28 aprile e due giorni dopo Hitler si suicidò nel suo bunker berlinese. A quel punto, l'8 maggio i tedeschi capitolarono.

Concludendo la serie di articoli che ho dedicato ai confini orientali dell'Italia, mi propongo adesso di esaminare cosa successe ai suddetti confini in seguito agli avvenimenti dell'aprile 1945 e, andando avanti nel tempo, come essi mutarono fino a raggiungere la loro definitiva e attuale consistenza.

La conseguenza principale fu sicuramente la scomparsa dei tedeschi che, praticamente, nel biennio precedente avevano avuto il sopravvento su tutta la zona. Nello stesso periodo, però, era sempre più cresciuta la presenza delle formazioni partigiane armate jugoslave che, ovviamente, scomparso i tedeschi, si credettero padroni assoluti di tutta la regione.

Gli jugoslavi, però, dovettero fare i conti con le forze armate anglo-americane che non potevano certo accettare di lasciare tutto nelle mani degli altri. I primi, consci di ciò, si diedero subito da fare per occupare Trieste, Fiume e l'Istria prima delle truppe alleate. L'obiettivo, evidentemente, era quello di poter poi rivendicare il possesso di fatto dell'intera area.

I partigiani slavi giunsero a Trieste già fin dal 1° maggio e diedero immediatamente vita a un durissimo regime di deitalianizzazione della città che,

però, durò solo fino all'11 giugno. Infatti, il 9 giugno, a Belgrado, il maresciallo Alexander e Tito firmarono un accordo che divise la Venezia Giulia in due zone di occupazione: una amministrata dal Governo militare alleato (Gma) e l'altra dall'armata jugoslava. La linea di separazione delle due suddette aree è conosciuta come *linea Morgan*.

La Zona A, di competenza degli anglo-americani, comprendeva Gorizia, Trieste e l'enclave di Pola. Nella Zona B (assegnata agli slavi) si trovavano il resto dell'Istria, Fiume e le parti orientali delle province di Trieste e Gorizia.

La situazione precedente era, ovviamente, provvisoria ed era destinata a mutare quando in una conferenza organizzata con la presenza di tutti i vincitori sarebbe stato deciso il definitivo assetto del territorio. Nella primavera del 1946, quando fu chiaro che ben poco sarebbe rimasto all'Italia, iniziò un periodo di grandi tumulti e di richieste, da parte degli italiani, di lasciare la decisione agli abitanti mediante un plebiscito. La proposta non venne accettata e, immediatamente, iniziò un grande esodo che costrinse molte persone ad abbandonare la loro terra.

Il 10 febbraio 1947 venne firmato il trattato di pace che entrò in vigore il successivo 15 settembre. Alcune località della precedente Zona A (tra cui Pola) passarono all' Jugoslavia, che mantenne la propria sovranità anche su gran parte della Zona B e, quindi, anche su Fiume. Sotto la piena giurisdizione italiana, invece, furono posti solo alcuni Comuni della provincia di Gorizia ma, per esempio, lo stesso capoluogo fu diviso in due dalla frontiera. Nella stessa occasione venne completamente ceduta alla Jugoslavia anche tutta la provincia di Zara. Il trattato di Pace, inoltre, pensò di dare vita nella

Triestini!

Stamattina le prime aliquote delle gloriose Armate del Maresciallo Tito sono entrate in città.

Rivolgiamo un saluto a questi nostri fratelli che tanto hanno lottato, che tanto hanno sofferto pur di farla finita con il fascismo e con tutti i suoi, complici, che hanno versato il proprio sangue nell'intento, pienamente raggiunto, di instaurare la fratellanza tra il popolo sloveno ed italiano della regione; che hanno visto come la lotta armata, la lotta per la vita o per la morte, e non già il collaborazionismo e l'attesismo sia l'unico mezzo per liberarci dal fascismo e dai sistemi fascisti. Questi nostri fratelli ci hanno portato la libertà, la vera libertà quale si è realizzata nella Federativa Democratica Jugoslava del Maresciallo Tito.

Per essa noi tutti abbiamo combattuto e combattiamo ed appoggiandoci alle gloriose forze Armate Jugoslave siamo decisi a difendere quanto abbiamo conquistato.

Non tolleriamo alcun ritorno sotto nessuna veste, del fascismo, si presenti pur esso sotto la maschera del C. L. N.

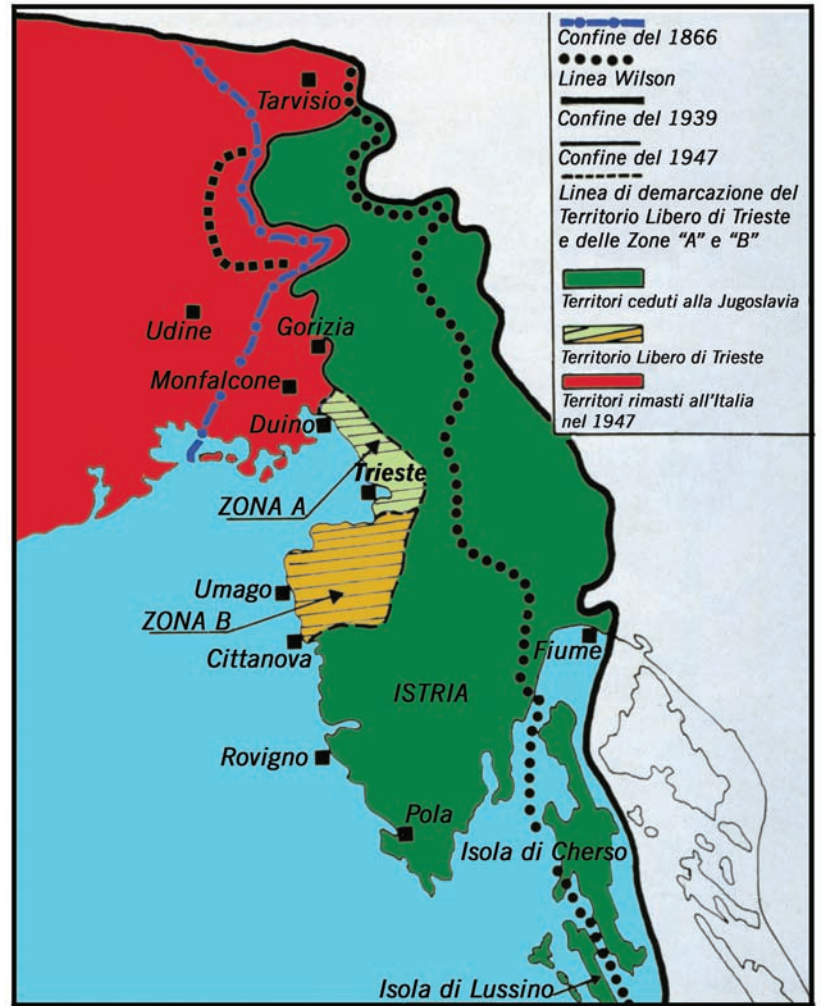
Viva l'Esercito Jugoslavo del Maresciallo Tito!
Viva le Brigate Triestine in seno al IX Corpus dell'Esercito Jugoslavo!
Viva il IX Corpus!
Viva Trieste autonoma nella Federativa Democratica Jugoslava!
Viva la Fratellanza Armata Italo-Slovena!
Viva il Maresciallo Tito!
Viva gli Alleati Inghilterra, U. R. S. S. e Stati Uniti!
Viva il primo maggio apportatore di libertà alla democratica Trieste.

Il Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno di Trieste

Sopra: il Comitato antifascista italo-sloveno saluta gli jugoslavi giunti in città il 1° maggio 1945. Il manifesto inneggia a Trieste autonoma nella Federazione jugoslava e avvisa che non verrà tollerato "alcun ritorno, sotto nessuna veste, del fascismo, si presenti pur esso sotto la maschera del CLN".

Pagina precedente in alto: Trieste, 1° maggio 1945: un carro armato jugoslavo in Piazza Goldoni. Quando arrivarono gli jugoslavi, Trieste era in buona parte sotto il controllo dei Volontari della Libertà. L'iniziativa insurrezionale del CLN italiano bruciò il tentativo jugoslavo di attribuirsi la liberazione della città, di rendere quindi politicamente nulla, perchè militarmente inesistente, la presenza della resistenza democratica e "borghese" italiana. La maggior parte dei presidi tedeschi furono eliminati, gli altri si rifiutarono di arrendersi agli jugoslavi. Solo il 2 maggio i tedeschi cesseranno ogni resistenza. Si consegnarono ai neozelandesi, mediatore della resa il vescovo monsignor Antonio Santin.

zona a uno "Stato cuscinetto" analogamente a quanto era stato fatto in altre aree alla fine della Prima Guerra Mondiale. Anche allora, però, senza alcun successo! Nacque, così, lo Stato Libero di Trieste (Tlt) diviso, a sua volta, nelle due zone A e B (anche queste rispettivamente di competenza degli anglo-americani e degli jugoslavi). Zone A e B che, comunque, erano diverse da quelle del 1945. Della Zona A, oltre a Trieste, facevano parte, tra l'altro, anche: Aquilinia, Aurisina, Duino, Grignano, Muggia, Poggioreale del Carso, Prosecco, Sgonico e Sistiana. Tra le località della Zona B troviamo Buie, Capodistria, Cittanova, Grisignana, Maresego, Pirano, Portorose e Umago (tutti questi sono i nomi italiani che, ovviamente, furono subito cambiati). Il Tlt, secondo l'idea iniziale, avrebbe dovuto dar vita, dopo un po' di tempo, a un vero Stato indipendente e autonomo. Le cose, però, andarono diversamente. La situazione venne definitivamente stabilizzata con un memorandum di intesa firmato, il 5 ottobre 1954 a Londra, fra Italia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Stati Uniti. L'accordo iniziale doveva essere quello di passare la Zona A all'Italia e la B all'Jugoslavia. In realtà, però, si dovette fare un'ulteriore concessione agli slavi. Il piccolo paese di Albaro Vescovà, infatti, benché facesse parte della Zona A, passò alla Jugoslavia. Il 26 ottobre i soldati italiani entrarono a Trieste. Per quanto riguarda l'ex Zona B il passaggio all'amministrazione jugoslava avvenne il 25 ottobre. Anche se va detto che, in realtà, si sarebbe dovuto trattare di una situazione solo "provvisoria" in quanto l'area, giuridicamente, rimase italiana fino agli accordi di Osimo del 1975, quando l'intero territorio venne definitivamente ceduto al vicino Stato.



Sopra: i confini italo-jugoslavi proposti e quelli definiti nel 1947 a Parigi.

A sinistra: una folla di circa duecentomila triestini, accalcati in Piazza dell'Unità d'Italia e sulle Rive, sotto la pioggia e le sferzate della bora, accoglie entusiasticamente i soldati italiani che il 26 ottobre 1954 arrivano a Trieste. I camion stentano ad aprirsi la strada, in cielo sfrecciano ventiquattro aviogetti dell'Aerobrigata di Treviso e alle Rive sono attraccati i cacciatorpediniere Grecale, Artigliere, Granatiere. In rada si staglia la mole dell'incrociatore Duca degli Abruzzi.